

L'interpretariato di consecutiva - Sintesi della tecnica di presa di note

prof. C. Eugeni

La prima caratteristica della presa di note in consecutiva (PN) è la sua natura: la PN non è una trascrizione del testo originale. La consecutiva è piuttosto l'annotazione di concetti perché si possano farli tornare alla memoria. Quindi non si rileggono gli appunti. Piuttosto gli appunti fanno/non fanno tornare alla memoria un concetto compreso già durante l'ascolto.

Questo non significa inevitabilmente che non si possa annotare qualcosa che momentaneamente non si è capito. Infatti esiste un modo per prendere i concetti che può anche espletare, in casi di urgenza, il ruolo di trascrizione (concetto appena negato in merito alla natura generale della PN).

Prima di parlare della PN, cerchiamo di capire che cosa s'intende per concetto. In un discorso politico, in un intervento a un convegno o a una tavola rotonda, in una *lectio*, non tutte le parole sono importanti. E neanche tutte le frasi. A volte il testo non è abbastanza pianificato e quindi avrà una complessità grammaticale¹ eccessiva. A volte, al contrario, sarà troppo pianificato e a essere eccessiva sarà la densità lessicale². A questi due casi che valgono per qualsiasi testo, succede che il testo di partenza (TP) sia troppo ricco di avverbi e aggettivi che svolgono funzioni più riempitive che concettuali.

Compreso quanto sopra indicato, tecnicamente la PN si divide nella fase di ascolto e comprensione, nella fase di annotazione e nella fase di ascolto e comprensione dell'unità concettuale successiva. La fase di ascolto e comprensione si scompone di tre momenti. Nel primo momento, chi prende gli appunti deve capire che cosa, del TP, è necessario alla comprensione del concetto espresso e che cosa no.

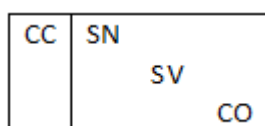
Fatta questa prima grossolana scrematura, l'interprete si preoccuperà di passare a una successiva fase in cui discrimina la lessicalità dalla grammaticalità del TP. Grossolanamente, nella grammaticalità includiamo i morfemi grammaticali e la sintassi mentre nella lessicalità includiamo i lessemi e la semantica-pragmatica. Più nello specifico, tralasciando momentaneamente la semantica-pragmatica, i morfemi grammaticali sono le parole che hanno solo funzione organizzativa delle parole nella frase (come gli articoli, le preposizioni e i connettori) mentre i lessemi sono le parole con un loro significato espresso (aggettivi, avverbi, nomi e verbi). Per sintassi intendiamo invece la posizione delle parole nella frase, che ci fa capire se un sostantivo fa parte del sintagma nominale o del sintagma verbale o ancora del complemento oggetto. Sempre dal punto di vista sintattico, un ultimo cenno va fatto in merito al periodo. Infatti le frasi sono organizzate nel TP in modo non sempre giustapposto (Ieri sono andato al mare. Ho visto Giacomo). Innanzitutto un concetto viene solitamente introdotto dalle coordinate spazio-temporali (Ieri al mare ho visto Giacomo). Poi, le frasi (proposizioni) che seguono sono legate alla prima con connettori di vario tipo (con cui ho parlato a lungo; divertendomi un sacco; eppure non l'ho salutato; quindi per un mese sto bene...), distinguendosi in principali e secondarie.

¹ Per complessità grammaticale si intende la presenza in una frase caratterizzata da costrutti tipici del parlato come: "quello che mi scoccia è che io pago per poi non avere quelli che sono i servizi", dove la componente grammaticale è innecessariamente preponderante. Si potrebbe infatti semplicemente dire: "Mi scoccia che pago per non avere servizi".

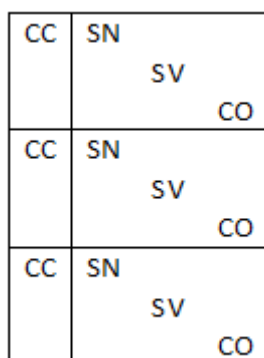
² Per densità lessicale si intende la presenza eccessiva di lessemi in una frase caratterizzata da costrutti tipici dello scritto come: "la non soluzione del problema ha portato a alla bocciatura governativa della proposta", dove la componente lessicale è innecessariamente preponderante. Si potrebbe infatti semplicemente dire: "Il problema non è stato risolto e il governo ha rifiutato la proposta".

Nell'ultima fase di ascolto e comprensione, l'interprete riporterà allo stato di giustapposizione o coordinazione tutte quelle proposizioni subordinate che non prevedono la struttura Coordinate/Connettori-Soggetto-Verbo-Oggetto come struttura sintattica ("visto il tempo brutto, oggi non sono andato al lavoro" diventerà "oggi il tempo è brutto, quindi non sono andato al lavoro"). Durante questa fase l'interprete dovrà quindi trasformare il TP in frasi "semplici" che riflettano questa tri-(quadri-)partizione sintattica della frase, tenendo il più possibile tra loro i sintagmi (connettori/coordinate (CC), sintagma nominale (SN), sintagma verbale (SV), complemento oggetto diretto (CO)).

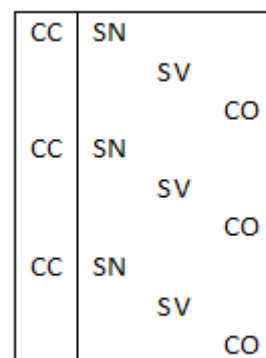
Ecco quindi che si passa alla fase di annotazione, durante la quale l'interprete suddividerà mentalmente il suo foglio in quattro parti, ripetute per ogni concetto espresso, dove annotare 1) CC; 2) SN; 3) SV; 4) CO. NON si prendono gli appunti linearmente, ma si seguono i principi di verticalità e obliquità che rendono la lettura più immediata e agevole. Pertanto CC si troverà in prima posizione in alto a sinistra. Seguiranno, il SN sempre in altro a sinistra dopo l'eventuale CC (separato in maniera evidente e non solo mentale dal resto degli appunti); il SV al centro; il CO in basso a destra. Negli esempi si vedono tre unità concettuali annotate. Quando il concetto è grammaticalmente e logicamente finito si consiglia di tirare una striscia orizzontale dopo l'ultimo elemento annotato (esempio 2). Qualora un concetto fosse particolarmente articolato e le unità concettuali fossero quindi legate tra loro a formare un periodo complesso, allora è consigliato NON tirare la riga finché il periodo non è concluso (esempio 3):



Esempio 1



Esempio 2

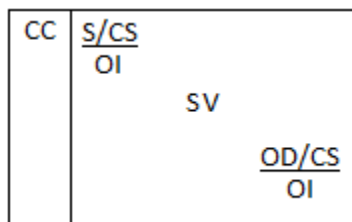


Esempio 3

Fin qui l'interprete ha sgrossato il testo di partenza rendendo molto più evidenti le sue componenti frastiche e il ruolo che intercorre tra le diverse parti della frase e tra le diverse proposizioni del periodo. Questa sgrossatura si può ulteriormente raffinare andando ad agire a livello sintagmatico. Un CO – così come un SN – può essere composto da complementi diversi. Il più comune è il **complemento oggetto diretto (OD)**. L'OD non è sempre il complemento oggetto che impariamo a scuola (Carlo mangia la mela). È, più in generale, quello che naturalmente segue una data struttura verbale (oggi ho voglia di thè; domani ti accompagnerò alla stazione; ieri sono andato al mare). L'OD occuperà la parte alta del posto sopra occupato dal CO.

Poi abbiamo i complementi oggetto indiretto, ossia tutti gli altri complementi che impariamo a scuola (di specificazione, di termine, di luogo...). Il complemento oggetto indiretto più comune è il **complemento di specificazione (CS)**. Per questo si suggerisce di posizionare il CS sulla stessa riga dell'OD (così come si posizionerà sulla stessa riga del sostantivo nel caso di SN). Per distinguerlo da un aggettivo, si separerà l'OD (o il sostantivo in caso di SN) dal CS con una sbarra (/). Quello che seguirà la sbarra sarà il complemento di specificazione (senza la sbarra si tratterà di un aggettivo): "La casa di Giacomo" diventa casa/Giacomo.

Tutti gli altri complementi saranno posizionati sotto la riga dell'OD (o sostantivo in caso di SN) e del CS come nell'esempio 4:



Esempio 4

Per gli altri complementi si segue lo schema SIMBOLO seguito dal lessema come nello schema seguente:

PREPOSIZIONE	SIMBOLO	SPIEGAZIONE
A	À	Preposizione francese
Da	F	Abbreviazione di from
In	[niente]	Naturale posizione del complemento
Con	∩	"con" nel linguaggio dell'insiemistica
Su	<u>o</u>	Iconografia (vedi icone temporali)
Sotto	<u>o</u>	Iconografia (vedi icone temporali)
Per	X	Abbreviazione di "per"

Un'ultima scrematura va fatta a livello lessicale. Infatti, un lessema è ulteriormente scomponibile in morfemi grammaticali e morfemi lessicali. Sono morfemi grammaticali, oltre a quelli visti sopra, anche le desinenze dei lessemi (-zione in costruzione, -enza, in conoscenza, -ato in privato...). Inoltre, nel caso dei sostantivi, ci permettono di discriminare tra sostantivi aventi la stessa radice (Com-itato, Com-missione, Com-missario...). Risulta quindi evidente l'utilità di scomporre la radice dal suffisso e di trovare delle soluzioni più brevi per quei suffissi ricorrenti. Ecco una lista dei suffissi più ricorrenti:

SUFFISSO	SIMBOLO	SPIEGAZIONE	LESSEMA	NOTA
-zione, -ione...	°	Suffisso stenografico	Costruzione	costr°
-ato, -ese, -oso...	'	Suffisso francese (ex: privé)	Privato	priv'
-ente, -enza...	~	Suffisso francese IPA (ex: souvent = /souvã/)	Conoscenza	conosc~
-iglio, -ale, -ele, -ile...	l	Suffisso inglese (ex: council, animal)	Consiglio	cons ^l
-zia, -ia, -ità	y	Suffisso inglese (ex: liberty, democracy)	Democrazia	dem ^y
-ica	x	Suffisso inglese (ex: politics)	Politica	pol ^x

Oltre a comporre un sostantivo, questi morfemi ci dicono anche se una parola è un sostantivo o un verbo o un aggettivo o un avverbio (corr-idore, corr-ere, corre-ente, corrente-mente). Nel caso del sostantivo e del verbo, abbiamo visto che la posizione nel foglio discrimina tra l'uno e l'altro. Anche nel caso dell'aggettivo e dell'avverbio sarà la posizione a dirci se si tratta di aggettivo e di avverbio. L'aggettivo sarà la radice subito dopo il sostantivo (ex: dem^y pol = democrazia politica; pol^x dem = politica democratica), mentre l'avverbio sarà la radice dopo il verbo (ex: sol° dem = risolvere democraticamente).

Il sintagma verbale dispone anch'esso di una serie di simboli per distinguere i diversi tempi verbali, riferiti alla simbologia usata in geometria per riferirsi alla distinzione tra retta, semiretta e segmento, ma stilizzati rispetto alla stessa:

TEMPO	SIMBOLO	ESEMPIO	NOTA
Passato	└─┘	Andai	
Futuro	┌─┘	Andremo	
Gerundio	└─┘	State andando	
Passato passivo	└─┘	Siete stati mangiati	
Futuro passivo	┌─┘	Sarete mangiati	
Congiuntivo presente	└─┘	Che io vada	
Congiuntivo passato	└─┘	Che egli fosse	
Condizionale presente	└─┘	Andresti	
Condizionale passato	└─┘	Sarebbe andato	
Volere	ˆ	Vuole mangiare	
Potere	ˆ	Può mangiare	
Dovere	ˆ	Deve andare	
Solere	ˆ	Di solito va	

Per quanto riguarda le CC, siamo nell'ambito della simbologia minima, relativamente in particolare al tempo. Riprendendo la stessa simbologia usata per i tempi dei verbi, si propone di usare i seguenti:

CC	SIMBOLO
Prima	
Dopo	
Durante	
Ieri	
Oggi	
Domani	
Tra 10 giorni	
Nei prossimi 10 giorni	
10 giorni fa	
Negli ultimi 10 giorni	

Per quanto riguarda la simbologia, sopravvalutata nella didattica della consecutiva, si propone di utilizzare le radici dei lessemi, nella lingua più congeniale all'interprete, con particolare predilezione per la lingua inglese che è naturalmente più breve (ex: mang. vs. eat; and. vs. go; corr. vs. run). Altro suggerimento è quello di utilizzare le lettere dell'alfabeto greco per indicare le istituzioni: β per banca, π per parlamento, φ per finanza ecc. Inoltre, il ° sopra il simbolo trasforma il simbolo (ex: banca) nella persona a capo dell'istituzione (ex: banchiere). Il □ attorno al simbolo trasforma il simbolo (ex: mondo) in concetto (ex: globalizzazione). Per quanto riguarda la simbologia tradizione, esistono numerosi elenchi online di proposte di simboli sostitutivi dei termini. Si raccomanda di seguire tre criteri per l'adozione dei simboli:

- Sinonimo è bello: non usare un simbolo per sostenere, uno per supportare, uno per appoggiare, ma utilizzare sempre lo stesso simbolo da declinare in base al contesto;
- Il troppo stroppia: troppi simboli rischiano di confondere le idee. Meglio utilizzare un centinaio di simboli di uso comune e facilmente riconducibili a un senso generico, che tanti simboli per concetti puntuali;
- Semplice e non ambiguo: in velocità un simbolo rischia di essere deformato rispetto al modello iniziale. Il simbolo deve essere quindi veloce da tratteggiare e immediatamente intuibile.